

Città nuova



**LA BIBBIA
DI CHOURAQUI**

**LAVORO
Quale
futuro?**

Assistenzialismo? No, grazie, condivisione

a cura di PAOLO DE MAINA

Qualche domanda a un ricercatore di primo piano, Gianni Selleri, che sulla propria pelle porta avanti l'inserimento dei portatori di handicap.

■ «Gentile signore XY, abbiamo ricevuto la sua graditissima del 28 marzo u.s. Siamo spiacenti doverla informare che, a motivo della saturazione del personale, la Sua domanda di assunzione non potrà essere accolta...».

Antonio, 32 anni, laurea in discipline economiche e sette lunghi anni di disoccupazione, e Roberto, 31 anni, maturità classica e numerosi corsi di specializzazione (o di "parcheggio", come li chiama lui), di lettere del genere ne hanno a sufficienza per rilegare un poderoso volume che, fantasticando un po', potrebbe intitolarsi: «Lavoro: un arcipelago sulle sabbie mobili».

Ma non c'è davvero di che scherzare: in loro la pazienza è incrinata da lunghe e vane file, nei rivoli della burocrazia, e dalle delusioni raccolte ormai da anni.

Una comune storia di disoccupazione, con in più l'ingrediente dell'invalidità civile, lungo la faticosa strada per trovare un proprio posto, in una società ancora con troppe barriere. L'inserimento lavorativo è per gli invalidi, i portatori di handicap, senz'altro la "battaglia decisiva" e la realizzazione di un cammino di civiltà per tutti noi. Ne abbiamo già scritto in passato e, più di recente, a proposito di una coraggiosa sperimentazione condotta con successo presso uno stabilimento chimico, a Taranto (1).

Per saperne di più, per capire e di conseguenza rimboccarci le maniche per la nostra parte, abbiamo avvicinato uno dei massimi esperti del settore, il dott. Gianni Selleri, ricercatore presso il Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna, presidente nazionale dell'Aniep (Associazione nazionale tra invalidi per esiti di poliomielite e altri invalidi



Il dott. Gianni Selleri, da noi intervistato. È ricercatore presso il Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna e presidente dell'Aniep (Associazione nazionale tra invalidi per esiti di poliomielite e altri invalidi civili).

civili), scrittore di numerose e fondamentali pubblicazioni sull'handicap soprattutto dal punto di vista legislativo, e che in prima persona, sulla propria pelle, porta avanti l'inserimento dei portatori di handicap.

Dottor Selleri, siamo ancora nel pianeta integrazione; a quando l'atterraggio nel pianeta uguaglianza-condivisione?

«Non abbiamo mai ben acquisito la cultura dell'integrazione e dell'uguaglianza delle opportunità. Esiste ancora per gli handicappati (e per molti altri cittadini in difficoltà) un inquietante conflitto fra la prospettiva

della partecipazione (presenza, comunicazione, reciprocità) e quella dell'assistenzialismo (pietismo, tolleranza, minimo vitale). Gli handicappati stessi, e le loro associazioni, scelgono spesso la posizione del vittimismo, la ricerca del privilegio, anziché quella dell'integrazione. Ciò consente molti alibi, molte contraddizioni e tanta confusione culturale».

Possiamo analizzare le leggi che tutelano l'inserimento lavorativo?

«Quella presente in Italia è senz'altro una legislazione del tutto superata dal punto di vista concettuale e applicativo. Suoi principali difetti sono la suddivisione per categorie (invalidi di guerra, orfani di guerra, invalidi del lavoro, sordomuti, ecc.), l'obbligatorietà come unico strumen-

to di applicazione, la classificazione dei soggetti basata sulla riduzione delle capacità lavorative, anziché sulle capacità residue, la mancanza di uno studio approfondito dei tipi di lavoro a cui possono accedere i disabili».

A complicare tutto questo vi sono, poi, gli invalidi... non del tutto tali, vero?

«Infatti, usufruiscono del collocamento soltanto gli handicappati lievi o addirittura i "falsi invalidi". Gli invalidi medio-gravi e gli irregolari psichici sono del tutto esclusi. La legge è diventata uno strumento assi-

stenzialistico nelle aree depresse con alta disoccupazione (nella provincia di Napoli sono iscritti al collocamento 108 mila invalidi!). L'unica soluzione ragionevole consiste nell'innalzare la percentuale di invalidità (che attualmente è del 33 per cento) per il collocamento obbligatorio, al fine di escludere la fascia inferiore e tutelare, quindi, gli handicappati "veri". Per far ciò bisognerebbe che i partiti, i poteri locali e le varie associazioni incominciassero a rinunciare ai fini clientelari ed elettoralistici derivanti dai riconoscimenti di invalidità e del successivo collocamento "facile".

Lei ha sempre criticato gli ingenti sperperi di denaro pubblico che l'attuale politica assistenzialistica comporta. Che alternative vede?

«Un handicappato assistito e mantenuto dallo Stato o dalla comunità costa in media 30 milioni l'anno; un handicappato che lavora non costa niente, paga le tasse (!), è autosufficiente e contribuisce allo sviluppo economico. La politica occupazionale per gli invalidi, ma non solo per essi, costituisce una scelta, senza alternative e senza ritorno, pena una situazione di protezione, di esclusione e di passività».

Chi ha risposto meglio finora, per l'inserimento lavorativo degli handicappati: il settore pubblico o quello privato?

«In linea di massima l'inserimento avviene più facilmente negli enti pubblici, ma di fatto, stando ai numeri, ci troviamo di fronte ad una percentuale più bassa, per il progressivo blocco delle assunzioni, rispetto al settore privato. Inoltre il "pubblico" è favorito dall'assunzione nominativa, con i suoi abbondanti pro e contro».

Da alcuni anni vi è l'incremento di cooperative integrate. C'è chi critica, c'è chi esalta. È pur sempre un tentativo... O no?

«Purché non siano laboratori protetti o parcheggi assistenziali, le cooperative integrate rappresentano quel "privato sociale" che potrebbe promuovere una rivalutazione culturale e metodologica per l'inserimento lavorativo, colmando una frattura tra mondo imprenditoriale e handicap, mediante la testimonianza della possibilità dell'integrazione».

È un terno al lotto, ma lo tentiamo.



Una portatrice di handicap al lavoro. Per chi è come lei, l'inserimento lavorativo è senz'altro la "battaglia decisiva", ed è la realizzazione di un cammino di civiltà per tutti noi.

Che rapporto dovrebbe esistere tra scuola-formazione professionale-lavoro?

«Fra scuola e lavoro esiste una gravissima frattura: manca totalmente l'orientamento, le carenze della formazione professionale sono rilevanti sia sul piano dell'efficienza che su quello del metodo. Dopo la scuola dell'obbligo (se li prendono...!) per molti handicappati non vi è altra possibilità che il ritorno in famiglia, dove si disperdono quasi tutti i risultati ottenuti; inoltre bisogna fare i conti con la noia e, a volte, col drammatico scontro nella realtà familiare. Il processo scuola-formazione-lavoro dovrebbe essere

un sistema integrato di interventi, mentre è una serie di segmenti staccati. Vi sono ritardi legislativi, ma vi è soprattutto la responsabilità delle Regioni e degli Enti locali, che pur avendo competenza e finanziamenti non riescono, salvo poche eccezioni, ad adempiere questo importante compito».

Qualcuno afferma che i sindacati nichiano sul problema dell'inserimento lavorativo. Lei è d'accordo?

«Purtroppo i sindacati in una notte del febbraio '83 hanno "venduto" il diritto al lavoro degli handicappati, d'accordo col governo e la Confindustria. È stato poi durissimo abrogare

quell'articolo 9 della legge 638/83. Si è dunque riammesso a fatica il cosiddetto "scorrimento" per cui dove non vi siano iscritti di particolari "categorie" (orfani di guerra, invalidi di guerra, ecc.), il collocamento al lavoro spetta di diritto ad altre, in special modo a quella degli invalidi civili, che sono in maggior numero. Personalmente, però, sono convinto che il collocamento degli invalidi non si può fare senza la collaborazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali; si tratta di individuare le modalità giuste e corrette. In ogni caso per i sindacati c'è bisogno di qualche approfondimento sul tema».

A che punto è la riforma del collocamento obbligatorio, visto che l'attuale legge 482 è, come lei afferma, "un reperto storico"?

Per la quarta volta nel corso degli ultimi dieci anni è stato costituito in Senato un comitato ristretto per la stesura di un testo unificato per la riforma del collocamento. Il comitato ha prodotto recentemente una prima stesura di 27 articoli con elementi di novità, ma dove è ancora presente lo spirito dell'attuale legge. Il rischio è che si operino solo aggiustamenti tecnici senza affrontare il nocciolo del problema, che è senz'altro quello di spezzare la logica corporativa, gli intrecci di interessi economici e i pregiudizi sulla improduttività degli handicappati».

Dott. Selleri, ma gli handicappati esistono?

«Anche se la domanda richiederebbe una risposta "aristotelico-tomista", credo che si possa dire che l'handicap è una condizione umana come altre, che senza dubbio comporta difficoltà, sofferenze, solitudine, o peggio, negazione d'identità. È però importante ricordare che quasi sempre queste situazioni dipendono dall'ingiustizia, dall'indifferenza, dai pregiudizi, dalla nostra incapacità di riconoscere l'altro».

Sfogliando la rivista periodica che Selleri dirige per l'Aniep, mi colpisce una didascalia che riporta la strofa di un canto liturgico: «Quando qualcuno ti dice: nulla mai cambierà, lotta per un mondo nuovo, lotta per la verità». È senz'altro questa la mentalità che può appianare il terreno accidentato per raggiungere una vera integrazione. E noi, da queste pagine, vorremo continuare a percorrerlo con altri interventi ed altre esperienze.

A cura di Paolo De Maina

1) Cfr. "In fabbrica anche a quattro anni", in Città nuova n. 20/85.

PER LO STUDIO DELLA PAROLA DI DIO

PAGINE DIFFICILI DELLA BIBBIA (Antico Testamento)

di E. Galbiati e A. Piazza
pp. 448 - L. 25.000 (NOVITA)
Quinta edizione aggiornata alla luce delle ultime scoperte bibliche. Per corsi biblici e per l'approfondimento personale.

IL PROBLEMA MORALE NELL'ANTICO TESTAMENTO

di G. Trapiello
pp. 216 - L. 11.000
Che cosa insegna la Bibbia in materia di comportamento.

IL PANE NEL DESERTO (Considerazioni sui Salmi)

di Th. Merton
pp. 184 - L. 10.000
Una lettura dei Salmi che rivela la figura messianica di Gesù e la sua missione salvifica.

IL MESSAGGIO DEGLI EVANGELI

di A. Alberti
pp. 456 - 28 t.f.t. - L. 13.000
Il testo parafrasato e ampiamente annotato dei quattro Vangeli. Opera di lettura e di studio.

SCHEDE DI LAVORO BIBLICHE

di J. Vrbecky, ed. italiana rivista e adattata da E. Galbiati e S. Terribile
Vol. 1°: **L'Antico Testamento**
pp. 160 - L. 8.000
Vol. 2°: **Il Nuovo Testamento**
pp. 152 - L. 8.000

Ogni volume è dotato di una Guida didattica per l'insegnante (L. 3.000 cadauna) (A richiesta si invia lo Specimen). Utile per corsi biblici.

LA BIBBIA APOCRIFA

a cura di J. Bonsirven
pp. 294 - L. 11.500
Pres. di E. Galbiati
Antologia degli scritti apocrifi giudaici e giudeo-cristiani.

GLI EVANGELI APOCRIFI

a cura di F. Amiot
pp. 264 - L. 11.500
Evangelii apocrifi dell'infanzia e della passione. Atti e lettere apocrife. Apocalissi apocrife.

ATLANTE BIBLICO PER TUTTI

di L. Grolleberg
pp. 260 - 10 cart., 112 tav. in nero, 16 cart. a colori fuori testo - Presentazione di E. Galbiati - L. 14.000
La storia umana e divina documentata nella Bibbia sull'indagine archeologica, storica e letteraria.

ATLANTE STORICO DELLA BIBBIA E DELL'ANTICO ORIENTE

(Dalla preistoria alla caduta di Gerusalemme nell'anno 70 d.C.)
di E. Galbiati e A. Aletti
pp. 256 - formato 24x34 - 74 tavole e 240 mappe con ampia introduzione.
L'opera vale quanto un'intera biblioteca di studi biblici (Chiedete lo Specimen).

ED. MASSIMO - 20122 MILANO
Corso di Porta Romana 122 - ccp. 49719206